

Elisa Pastor 4DL

QUELLA VOLTA IN CUI FUI SOMMERSA DA UN'ONDA

«Mathis! Mathis!» sentii mia figlia gridare e poco dopo, qualcuno scese bruscamente le scale.

«Aaliyah? Che succede?» domandai.

Aaliyah mi raggiunse in cucina. Aveva il fiatone e le sue guance erano rosse. Si riduceva in queste condizioni da quando aveva dodici anni, ogni volta che litigavamo sembrava un pesce palla color porpora. «Niente mamma. È Mathis.» rispose la donna.

«Oh, che succede tra voi due? Cos'avrà mai fatto per farti arrabbiare così tanto?» proseguii stendendo l'impasto. «Dovresti guardarti allo specchio, sembri un pomodoro.»

Ad Aaliyah non piaceva tanto la pasta, preferiva una galette o una tartiflette. Ma mio nipote Mathis adorava le fettuccine al sugo, quasi le venerava, perciò da buona nonna italiana, ogni volta che venivano a trovarmi, preparavo la pasta.

«Mi ero dimenticata di dirgli che saremmo venuti da te oggi. Purtroppo aveva già dei piani con i suoi amici e mi dispiace che abbia dovuto annullarli, ma è da più di una settimana che va in giro e torna a casa solo all'ora di cena.» Aaliyah si sedette, mi guardò dritto negli occhi e aprì le braccia, chiedendomi di abbracciarla.

La strinsi forte. Rimanemmo in silenzio, ma era un silenzio pieno di grida, dopotutto era difficile la vita da madre. «Credo che il trasloco sia stato troppo difficile per lui.» mi sussurò.

«Dov'è?» chiesi.

Aaliyah si asciugò le poche lacrime ed indicò la finestra. «Dovrebbe stare in giardino.» Mi lavai le mani e mi tolsi il grembiule. «Vuoi parlare con lui?» chiese. «Vai, qui ci penso io.»

In giardino c'era un dondolo, ormai molto vecchio, ma non me ne volli mai disfare. Ogni volta che Mathis veniva a casa, passavamo ore a oscillare, godendoci l'aria fresca e i piccoli momenti insieme.

«Giovanotto.» lo trovai seduto proprio dove pensavo che fosse. Stava diventando un uomo, ma nonostante ciò, il dondolo ancora lo reggeva, esattamente come ai vecchi tempi.

«Mamie, pensavo fossi occupata a preparare la pasta.» mi disse.

Mi piaceva che mi chiamasse Mamie, in Francia è così che si chiama la nonna. Mi faceva sentire più vicina a lui, dopotutto, ero io quella che stava con lui mentre Aaliyah passava le giornate in ufficio.

«Ci sta pensando tua madre, dovrò pure passare un po' di tempo con mio nipote, no?»

«Avrai parlato con mamma. Credi che lei abbia ragione vero? Ogni volta, sono sempre io quello che ha torto.» abbassò lo sguardo e, una volta che mi sedetti, iniziò a far oscillare il dondolo.

Misi la mia mano sul suo braccio e lo guardai in viso. «Sei tu quello che ha ragione.» I suoi occhi si illuminarono. «Amore mio, io ti capisco benissimo. So quanto possa essere complicato un trasloco e quando sia difficile sentirsi veramente a casa.»

Mi sistemai meglio sul dondolo ed iniziai a raccontare dei ricordi non ancora sbiaditi che giacevano nella mia testa. «Vedi, avevo esattamente la tua età. Era il 2020, precisamente 65 anni fa. E guarda caso, ero nella tua stessa situazione. Se non peggio.»

«2020.. Non era l'anno del Coronavirus? L'ho studiato qualche mese fa a scuola.» disse.

«Esattamente.» Vidi che le mie piantine di pomodoro avevano bisogno di acqua. «Aiutami ad innaffiare le piante.» dissi, mi guardò scioccato. «Ho un giardino molto grande, vero? Forse anche troppo, te lo si legge in faccia. Sai, quando avevo 17 anni e vivevo ancora in Italia, abitavo in un appartamento che non aveva un giardino. Non era neanche grande, l'appartamento in sé.»

Mathis prese il tubo dell'acqua e mi aiutò a riempire l'annaffiatoio. «E adesso abiti in questa casa enorme.»

«Il Coronavirus ci aveva costretti a rinchiuderci in casa. Senza nessun preavviso, senza poter salutare i nostri amici per "l'ultima volta".. senza completare tutti i piani che avevamo organizzato. Il governo impose che il nostro mondo diventasse piccolo, tanto da poterlo tenere tra le quattro mura delle nostre case. Ma il mio mondo era davvero grande, ero una sognatrice, una cantante, una ballerina, una piantista. Vivevo in un mondo pieno di colori che col passare degli anni si espandeva e ne acquistava di nuovi. Ma fui costretta a rimpicciolirlo, a farlo entrare in quello che era il mio piccolo appartamento. E ci riuscii, ma questo mio mondo era davvero ingombrante, così tanto che mi sentivo sempre soffocare.»

Finito di annaffiare i pomodori, mi accorsi che anche il resto del giardino aveva bisogno di un'annaffiata. Avrei potuto semplicemente accendere gli irrigatori, ma mi piaceva che Mathis mi stesse aiutando. Inoltre, era così interessato dal racconto che non si accorse che stavamo continuando ad annaffiare. «Mamie, non capisco. Perché mi stai dicendo queste cose?»

«Perché io mi ci ero appena trasferita in quel piccolo appartamento. Prima abitavo in una casa molto più grande e spaziosa. Avevo un bel terrazzo e se strizzavo bene gli occhi potevo anche vedere il Cupolone.» mi mancava Roma. Mi mancavano i pomeriggi passati a passeggiare sul Lungotevere, mi mancavano le domeniche al Vaticano con le messe del Papa e mi mancava

vedere il tramonto dal Pincio.

«Cos'è il Cupolone?»

«La cupola di San Pietro.» risposi ridendo. «Sai perché sono andata via da Roma e sono venuta qui in Francia? Perché anche io come te, non riuscivo a trovare un posto che potessi chiamare casa.» ci spostammo verso l'entrata della casa, era la mia zona preferita, lì avevo piantato i miei fiori preferiti. «In quell'appartamento c'era di tutto, ma non c'era casa.»

«Per quanto tempo sei rimasta chiusa in casa? E come hai fatto a non annoiarti?»

«Non ricordo esattamente quanto, ma più di due mesi. È stato difficilissimo. Il primo mese ho studiato e basta, non sapevo come trovare lo spazio necessario per fare le cose che amavo tanto.» la mia voce iniziò a tremare. Fu un periodo difficile per me, infondo, lo fu per tutti, chi più, chi meno. «Ma sai cosa, ci sono riuscita. Il primo mese, ogni giorno alle sei, uscivamo tutti in balcone e cantavamo delle canzoni che ci facessero sentire più uniti e più liberi. E ovviamente non cantavo solo in balcone. Cantavo anche in bagno, in camera e tra i corridoi. Volevo che la mia voce fosse come quelle che senti nelle radio mentre guidi per andare a lavoro, mentre passeggi nei centri commerciali le senti nei negozi, mentre cammini per il centro e senti gli artisti di strada che cantano.»

Stavamo annaffiando le orchidee, be', sinceramente stava annaffiando solo lui ormai. Io lo seguivo e continuavo a raccontargli ciò che successe quella volta. «E il pianoforte? Come hai fatto?»

«Avevo una tastiera in camera. Quasi mi ero dimenticata di averla. Era sempre lì, all'angolo della stanza, sembrava più un oggetto di decorazione che uno strumento musicale. Dall'angolo, la spostai davanti alla finestra, in modo da poter vedere il mondo mentre suonavo. Ai vicini piaceva sentirmi suonare Pachelbel e Chopin, ogni volta che suonavo dei loro brani, rimanevano immobili ad ascoltare e mi piaceva suonare per loro, mi piaceva poter trasmettere della gioia e portare qualcosa di diverso nelle loro giornate.» presi l'annaffiatoio e gli insegnai come innaffiare le anemoni, in modo da non rovinarle. «Alla fine sono riuscita a sistemare il mio mondo in quel piccolo appartamento e devo dire che quando me ne sono andata via da lì, ci sono rimasta male, mi ero affezionata.»

«E perché allora sei andata via dall'Italia?» mi riempiva di domande. Mi ha sempre riempito di domande, da quando era piccolo a ora, era un contenitore di idee e dubbi ed era bello che esprimesse sempre le sue perplessità.

«Perché mi sono resa conto che sentirsi a casa non è per forza una sensazione data da un luogo. Ma anche dagli odori, dalle persone, dallo stile di vita. Perciò, se adesso non ti senti a

tuo agio nella nuova casa, non ti preoccupare. Hai tempo per decorarla con gli oggetti del tuo mondo.» trovai un'anemone bellissima, ma con il gambo spezzato, così la colsi e la mostrai al giovane ragazzo. «Devi essere positivo e cercare sempre il bello nelle cose. Io l'ho persino trovato in quel piccolo appartamento.»

«E cos'era?»

«La luna. Nella vecchia casa, la mia stanza era in una posizione in cui mi era impossibile vederla, ma nel mio nuovo appartamento, specialmente dalla finestra della mia camera potevo vedere bene la luna. Era bellissima e brillava ogni notte.»

Teneva gli occhi fissi sul fiore e lo analizzava nei suoi minimi dettagli. «La luna ti ha fatto cambiare idea sul tuo appartamento?»

«Non necessariamente quello. Sappi, non devi per forza trovare quello che stai cercando. Se ti concentri troppo su quello che vuoi trovare, non riuscirai mai ad apprezzare le cose belle che la vita ti mette davanti. Vedi, qui avrò anche la luna, ma posso far crescere dei fiori bellissimi.»

Alzai il suo sguardo e lo guardai dritto negli occhi. «E posso anche crescere te, il fiore più bello di tutti.» gli dissi che ormai era passato un bel po' di tempi e che avevamo finito. Rimettemmo l'annaffiatoio in ordine e ci sedemmo di nuovo sul dondolo.

La quarantena arrivò all'improvviso. Come un'onda gigante mentre si nuota felicemente. Fu un'onda che portò tutto il mondo nel buio, trascinandolo nei suoi immensi abissi.

Sembrava quasi che non sarei mai più uscita, che non avrei più rivisto i miei amici. Pensavo sarei morta affogata e che non avrei mai più ritrovato la luce.

Ripensandoci, è anche stato un periodo molto breve della mia vita, ormai ho ottantatré anni e il ricordo di quei tempi è ormai sbiadito.

Prima della quarantena, pensavo che il mondo fosse un posto orribile e amavo criticarlo, era il mio passatempo preferito.

Parlavo della felicità come se fosse una vittoria irraggiungibile ed ignoravo le piccole gioie quotidiane.

Quando la quarantena finì, mi sentivo una persona nuova. Mi feci trasportare dal mondo e da tutte le piccole cose che mi facevano sorridere, per godermi la vita come non l'avevo mai vissuta.

Fu davvero bello quando realizzai che riuscii a nuotare fuori dall'acqua, che anche se mi trovavo nel fondo di quel mare, c'era solo una direzione in cui poteva andare ed era in alto.

«Mamie.» sussurò.

«Sì?»

Si avvicinò a me e mi abbracciò. «Tu sei la mia casa.»